

ALFATENIA ²⁴

BOLLETTINO STORICO NOCERINO - A.VI - n. 1 - settembre 2011 - distr. gratuita

Rievocata la storia “cavalcata di Satriano”

San Francesco a Nocera Umbra

Sulle tracce della “Romita”, dove il Santo trascorse il suo soggiorno



◆ **La “Cavalcata” di Satriano**

◆ **La demaniazione del Convento nelle carte giudiziarie**

◆ **Sigismondi/La “Romita”**

◆ **Letti per voi/ *Io Sindaco***

■ La “Cavalcata” di Satriano

La prima domenica di settembre è stato ricordato, con una “cavalcata”, come di consueto, l’ultimo viaggio di San Francesco.

I “Cavalieri di Satriano” hanno raggiunto i resti del convento della “Romita” o “Eremita”, nei pressi della frazione di Casebasse, sulla strada che conduce ai Bagni di Nocera Umbra.



stemma dei Cavalieri di Satriano

In questo Convento hanno vissuto per secoli, a partire dal 1481, i frati “osservantini”, così denominati perché desideravano tornare ad osservare la primitiva regola di San Francesco, distinguendosi dai frati minori conventuali che dimoravano nell’attuale Piazza Caprera.

I frati “osservantini” ottennero dalla Confraternita dello Spirito Santo (che aveva sede vicino all’episcopio nell’attuale piazza Caprera), con rogito notarile del 1481, l’uso di un *heremitorium sancti Johannis*, un fabbricato rurale che era stato,

secondo la tradizione, *locus* dei primi seguaci di San Francesco¹.

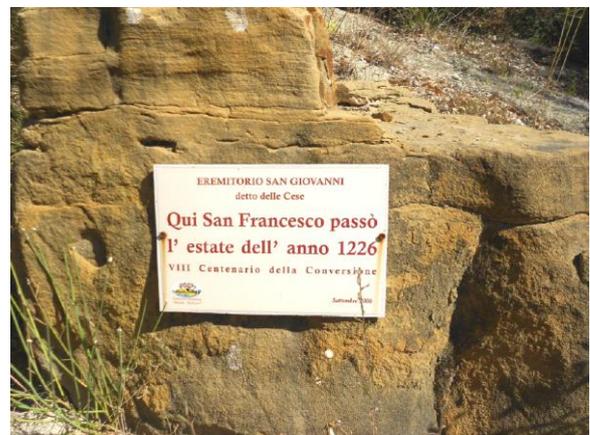
San Francesco, alla ricerca di un sollievo alle sue sofferenze, aveva fatto sosta nel *locus* nel 1226. Qui però le sue condizioni di salute peggiorarono e gli assisani, nel timore che il santo vi morisse, si affrettarono a riportarlo nella loro città con un drappello di cavalieri, attraverso la Valle dei Molini, Postignano e Satriano.

Oggi i pochi resti della Romita sono stati resi di nuovo visibili a cura della Comunità montana.



Resti della Romita oggi

Un cartello lungo la strada per i Bagni di Nocera avverte “qui San Francesco passò l’estate dell’anno 1226”:



¹ Il documento è pubblicato in: A.MENICHELLI, *L’ultimo viaggio di San Francesco*, in “Picenum Seraphicum” 1981-1983, pp. 221-252.

◆ Sigismondi/La “Romita”

E così anche la “Romita” è passata nel lungo elenco dei ricordi amari custoditi con testarda tenacia dai “patiti” della storia.

Sul colle scabroso, che dai Bagni si protende sulla valle del Topino, dove sveltò per vari secoli la robusta mole degli edifici francescani- chiese e conventi- non restano ormai che grossi e caotici ruderi in muta protesta contro l'incuria degli uomini.



La Romita com'è

Spenta la voce della preghiera del secolo scorso, quando i frati minori abbandonarono per sempre il convento, si va spegnendo nelle rovine anche la voce delle memorie francescane, racchiuse nel segreto delle pietre amucchiate nella tragica solitudine.

Eppure la Romita era un complesso ampio e solido di costruzioni. Ho sotto gli occhi una vecchia fotografia, di più di 50 anni fa, riportata in *Umbria Francescana* di P. M.Cavanna, stampato in Perugia nel 1910.



La Romita come era

E' un lato soltanto dell'edificio, ma è ben visibile che le strutture murarie esterne erano ancora quasi intatte. erano press'a poco quali le costruirono nell'ultimo ventennio del sec. XV i frati minori, quando essi, con molte elargizioni dei devoti nocerini di S.Francesco, trasformarono un preesistente romitorio dedicato a S.Giovanni Battista².

Ma già al principio del nostro secolo la Romita recava all'interno indubbe e gravi tracce di abbandono, se il Cavanna scriveva: “Questo convento, che poteva comodamente contenere quindici religiosi, ora è quasi in piena rovina”. Ed aggiungeva l'esimio studioso francescano: “l'abbandono e la rovina di questo caro luogo mi pare che giustifichino le seguenti parole, che io lessi sulla porta d'ingresso:

*Questo santuario sarà eterno rimorso
di chi lo tolze (sic) dalla pubblica
venerazione. Iddio paga tutti. P.G.*

² G.Sigismondi, *Origine della Romita*, in “Studi francescani”, 1939, pp. 245-249.

Dopo più di mezzo secolo lo sdegno del chiosatore, devoto a suo modo, non ha perso nulla della sua aspra attualità.

Un affresco del secolo XVI. Con la rovina della chiesa della Romita è andato perduto anche un notevole affresco della metà del sec. XVI, visibile fino a qualche decennio fa sulla parete destra entrando dalla porta. Io stesso lo vidi in una visita nel 1937 fatta alla Romita insieme a P.Cavanna. Ne ricordo ancora i colori un po' sbiaditi a causa delle intemperie, perché già il tetto della chiesa era crollato. Ora dell'affresco cinquecentesco è scomparsa ogni traccia. Eppure aveva un certo valore artistico e storico perché opera di Camillo da Mevale, paese nel territorio di Norcia. Ecco come nel 1910 descrive questo affresco della Romita il P.Cavanna: "nel mezzo è rappresentata la Vergine col figliuolo in grembo, a destra S.Antonio da Padova, a sinistra S.Bernardino da Siena e, in alto, in una mezza luna, S.Francesco, che riceve le stimmate. In fondo al quadro si legge: *Camillus Angeletti et Castro Mevali*". *Pinsit 1554*.

La trascrizione della firma del pittore però è evidentemente scorretta. Essa andava letta così: *Camillus Angelitius De Castro Mevali*. *Pinsit 1554*.

Questa ricostruzione è incerta soltanto nel cognome perché nei

quadri noti il pittore mevalese non si firma sempre allo stesso modo. Si ha perciò: 1) o semplicemente *Camillus* nella *Vergine e Santi* del 1540 e nella *Pietà* del 1553 esistenti a Mevale, e nel Crocifisso del 1574 a Visso; 2) oppure *Camillus de Angelutiis Mevalensis*, come nella *Natività* del 1573 a Castel S.Maria di Cascia; 3) oppure *Camillus de Agnelutiis*, come nella *Visitazione* del 1573 a Cerreto di Spoleto e nella *Deposizione* del 1577 a Verchiano di Foligno; 4) oppure *Camillus Angelutius*, come nel *Crocifisso* del 1583 in Mevale e nel *S.Antonio* del 1585 e 1588 in S.Francesco di Norcia.

Tra gli Angelucci di Mevale ci furono nel sec. XVI tre pittori: Camillo, il fratello Fabio e il padre di ambedue, Gaspare. Furono tutti e tre eclettici seguaci dei maggiori pittori della scuola umbra e romana. L'affresco della Romita con la data 1554 ci documenta l'attività artistica di Camillo Angelucci in un periodo poco noto della sua vita e un po' fuori della sua abituale cerchia territoriale, che fu la zona di Mevale, Cascia, Visso, Cerreto di Spoleto e Verchiano di Foligno.

Questo affresco, alla Romita, Camillo lo dipinse da solo, mentre molte altre opere le fece in collaborazione o con il padre Gaspare o con il fratello Fabio. Si conoscono soltanto una decina di opere dipinte dal solo Camillo.

Ancora: l'affresco della Romita risale agli anni della prima e migliore di tutta l'attività artistica di Camillo Angelucci, che si estende dal 1540 al 1588. Anteriore di qualche anno è la *Pace dei Casciani* nella collegiata di S.Maria di Cascia, che Camillo dipinse insieme con il padre Gaspare nel 1547 e che "può considerarsi per grandiosità, varietà ed eccellenza il capolavoro della dinastia dei pittori mevalesi" (Morini-Pirri).

Pur nell'assoluta impossibilità ormai di un giudizio diretto obbiettivo, si può ritenere che il perduto affresco della Romita fosse un documento del migliore Camillo da Mevale³.

Gino Sigismondi⁴

ALFATENIA
 Bollettino storico nocerino
 supplemento de IL PAESE
 Periodico di cultura- Mensile
 Anno XI- n. 1/4 – settembre/dicembre 2011
 Distribuzione gratuita
 Autorizzazione del Tribunale di Perugia
 n. 22 del 4.8.2001
 Proprietario e D.R. Mario Centini
 Riprodotto in proprio
 Perugia via Martiri dei lager 84
 Indirizzo di posta elettronica:
alfatenia@libero.it

³ L'Autore aggiunge una postilla: "Ho il dovere di precisare che tutte le notizie relative ai pittori Agelucci da Mevale le ho tolte da un prezioso studio, stampato dalla tipografia domenicana in Firenze nel 1912, intitolato *Una sconosciuta dinastia di pittore umbri del sec XVI*. Ne sono autori il dott. Adolfo Morini e D:Pietro Pirri, ben noti storici di Cascia, Norcia e dintorni. Lo studio è stato mesao a mia disposizione dal figlio del dott. Morini, signor Vincenzo Morini, che vivamente e pubblicamente ringrazio".

⁴ L'articolo è stato pubblicato sul settimanale "La Voce" del 8.3.1964.

◆La demaniazione del Convento nelle carte giudiziarie⁵

La foto pubblicata dal Cavanna documenta l'esistenza della Romita nel 1910.

Nel 1937 il Cavanna visita il luogo con il Sigismondi, il quale può ancora ammirare l'affresco del 1554.

Il Sigismondi torna alla Romita nel 1964 e pubblica un articolo descrivendo l'affresco ormai perduto e pubblicando una foto dei ruderi.

Quali sono le ragioni di questo lento abbandono che ha condotto alla distruzione di un bene culturale così importante per Nocera?

E' una storia che merita di essere brevemente raccontata.

Inizia nel 1860, quando, in forza di un Decreto di Pepoli, Commissario straordinario per l'Umbria, sono demaniati tutti i beni mobili e immobili religiosi, ad eccezione delle Chiese e dei beni mobili indispensabili a fini di culto.

I conventi demaniati, tra cui anche la Romita, sono devoluti al Comune⁶.

La Romita costituisce un bene immobile, costituito dal Convento e della Chiesa, in cui sono conservati beni mobili, anche sacri.

In occasione della cessione da parte del Comune del complesso dei Bagni al Commendator Maggiorani, con atto del Notaio Amerigo Dominici, è

⁵ ASP, Intendenza di Finanza, Fondo per il Culto, b. 172.

⁶ La documentazione archivistica del Convento si ferma al 1866, anno della chiusura (cfr. *L'Archivio storico della Provincia serafica di san Francesco d'Assisi dei frati minori in Umbria-Inventario della Sezione Conventi chiusi (1230-2004)*, a cura di Andrea Maiarelli, Edizioni Porziuncola, 2005, pp.54-62).

inclusa tra i beni anche la Romita: l'acquirente "si addossa gli oneri che gravitano sopra lo stabilimento/lire 1064 e per quello dell'Eremita/lire 50, salvo per quest'ultimo a fare le modificazioni che vi porterà la Direzione pel Fondo del Culto"⁷.

E' inclusa, di fatto, anche la Chiesa (probabilmente perché beni indivisibili: due porte consentivano l'accesso dal chiostro alla Chiesa dall'interno) che non poteva essere venduta.

Il Commendator Maggiorani fallisce e l'ex convento diventa proprietà delle Banche che la cedono ad un privato, Bernetti, residente a Roma.

Il Fondo per il culto e l'Intendenza di Finanza cercano di appurare per decenni se la Chiesa si officiata e quale sia la sorte degli arredi sacri ma non ottengono mai risposte.

Il Ricevitore dell'Ufficio del Registro fa indagini ma senza esito. Gli officianti delle Chiese di Stravignano e di Santa Croce negano di possederli. Il Sindaco si disinteressa del problema.

Di fatto la Chiesa è chiusa al culto per gran parte dell'anno, viene officiata solo d'estate per i villeggianti dei Bagni.

Il Fondo per il culto, di fronte all'inerzia colpevole dell'amministrazione comunale e dell'Ufficio del Registro di Nocera Umbra, è costretta ad intentare causa alla proprietaria dell'ex convento per rivendicare la proprietà del Fondo per il culto sulla Chiesa.

(1-segue)

Documento/Intendenza di Finanza

Lettera del 30.6.1888 con cui l'Intendenza di Finanza di Perugia riferisce alla Direzione Generale del Fondo per il Culto le difficoltà incontrate nella ricerca degli oggetti sacri della Romita.

In risposta all'ultima parte della nota contraddistinta⁸ si partecipa a codesta on. Amministrazione che fin dal 1876 si fecero indagini per sapere chi aveva ritirato i mobili ed arredi sacri della Chiesa dei Minori Osservanti dell'Eremita in Nocera, ma sempre inutilmente.

Solo con nota 29 ottobre 1883 n. 2478 quel Municipio potè far conoscere che esistevano uno nella Chiesa suddetta, in parte nella Parrocchia di Stravignano e sei candelieri nella Parrocchia di S.Croce.

Si dettero le opportune disposizioni all'in allora Ricevitore del Registro sig. Matteo Previs con nota 8 novembre 1883 n.45320 pel pronto ritiro dei mobili ed arredi sacri dagli ufficiatori delle stesse Chiese o per indurli a pagarne il prezzo.

Pare che quel contabile non siasi mai curato di dare esecuzione a tali disposizioni. Nel riordinare il servizio dei mobili ed arredi sacri già di enti morali soppressi in questa Provincia si vollero da questa Intendenza

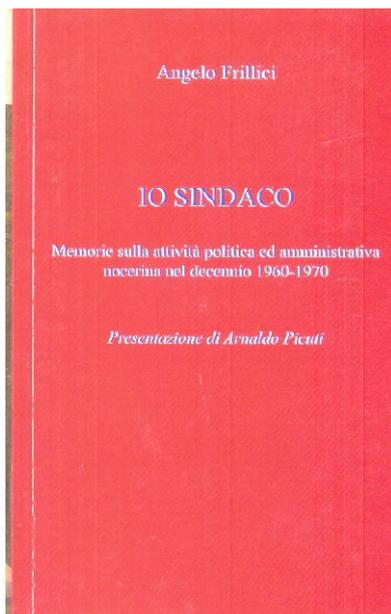
⁷ ASCNU, Deliberazioni 1861-1935, n.119/1884.

⁸ L'Intendente risponde a nota della Direzione Generale del Fondo culto del 4.6.12888 avente ad oggetto "Minori Osservanti dell'eremita in Nocera Umbra-Mobili e arredi sacri.

• Letti per voi/*Io Sindaco*

*Io Sindaco*¹¹ di Angelo Frillici appartiene al genere memorialistico, che annovera opere di personaggi famosi in tutto il mondo (Churchill, Kissinger) o noti solo in ambito locale, come appunto il nostro.

Occorre ringraziare il Notaio ed ex Sindaco per questa pubblicazione, che mette a disposizione dei futuri storici (i fatti descritti sono troppo recenti per essere oggetto di storia) una testimonianza diretta o indiretta sull'attività politica e amministrativa degli anni sessanta del Novecento.



E' auspicabile che altri politici di quell'epoca seguano il suo esempio perché la storia è frutto non solo di documenti ma anche di testimonianze.

¹¹ A. FRILLICI, *Io Sindaco-Memorie sull'attività politica ed amministrazione nocerina nel decennio 1960-1970*, Prefazione di Arnaldo Picuti, s.i.t. [2011]. Il volumetto è inspiegabilmente privo di indicazioni tipografiche (anno e luogo di stampa).



Il Sindaco Angelo Frillici (1964)

Le *Memorie* offrono vari spunti per la riflessione e ricerca.

La vicenda giudiziaria di cui fu vittima il sindaco Adelmo Todi e quella da cui uscì indenne lo stesso Frillici meritano uno scavo archivistico ed una rilettura critica.

Altro motivo di studio è l'orologio pubblico, la cui storia non è stata adeguatamente approfondita, nonostante i progressi fatti.

Molto interessante è pure la redazione del Piano Regolatore Generale di Nocera: sarebbe utile riscoprire e far conoscere le tesi di laurea degli studenti di Architettura dell'Università di Venezia utilizzate dall'amministrazione comunale.

Inedito, infine, è il tratto biografico di una figura poco conosciuta come Pietro Staderini, cui si deve in gran parte la raccolta archeologica del Museo aperto nel 2010.

Dove il testo è meno convincente è quando l'Autore non si limita a raccontare ciò che ha visto o sentito ma si veste dei panni dello storico ricostruendo il passato remoto (l'ospedale, la giustizia).